

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche: Isoglosse che accomunano tutte le lingue germaniche e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

1. Trasformazione dell'accento ie.;
2. Riduzione del sistema vocalico;
3. Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) $m\ n\ l\ r$ in um, un, ul, ur ;
4. Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;
5. Riduzione dei tempi a due (presente e preterito) e tre modi;
6. Il sistema apofonico dei verbi forti;
7. **Formazione della categoria dei verbi deboli;**
8. Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
9. Sviluppo di una flessione debole in $-n$ per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
10. Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

7. La formazione dei verbi deboli

- Le lingue germaniche mostrano una categoria di verbi che ha come caratteristica innovativa, rispetto alle altre lingue germaniche, la formazione del **preterito** e del **participio preterito**, mediante l'aggiunta di un **suffisso in dentale** alla forma base del verbo
- Tali verbi per la loro 'giovinezza' rispetto ai verbi di origine ie. sono stati denominati **deboli** (= innovativi, appena nati)
- Sono **formazioni secondarie**, cioè derivate da nomi e aggettivi (**denominali**, come gm **full-na-n* "riempirsi" < gm **full-az* "pieno") o da verbi (**deverbali**, come gm **sat-ja-n* "sedersi, porre" vs gm **setjan* "essere seduto", vb ft. di V classe). Esistono, tuttavia, verbi primari, non derivati, come gm **sōk-ja-n* "cercare". La derivazione avviene per mezzo di **quattro suffissi** che nel germanico vengono mantenuti per tutto il corso della coniugazione e che identificano le **quattro** classi dei verbi deboli.

I Classe debole: suffisso *-ja- (causativi/fattitivi)

gm **naz-já-n(an)* “far guarire”

(< gm **nes-an* “guarire”, vb. ft. di V cl.)

	infinito	preterito	part. pret.
ingl.a.	<i>nerian</i> (rotacismo e metafonìa)	<i>ner-e-de</i>	<i>ner-e-d</i>
ata.	<i>neren</i>	<i>ner-i-ta</i>	<i>gi-ner-i-t</i>
isl.a.	<i>nœra</i>	<i>*nærþa</i>	<i>*næreþr</i>
	<i>telia</i> (<gm. <i>*tal-ja-nan</i>) ‘narrare’	<i>talþa</i>	<i>tal(e)þr</i>

I Classe debole: suffisso *-ja- (causativi/fattitivi)

Appartengono alla I classe dei verbi deboli anche alcuni verbi che non conservano il suffisso *-i-* < gm. **-ja-* nel preterito.

La mancanza di questo suffisso nella forma germanica del preterito ha impedito che si verificasse la metafonia palatale nelle forme del passato, creando coppie minime (presente con metafonia e preterito senza metafonia).

Grimm designò questi verbi come ‘verbi deboli con *Rückumlaut* (‘metafonia all’indietro’)

Verbo debole ‘regolare’, cioè con esito di metafonìa sia al presente che al preterito (< gm **naz-já-n* “far guarire”)

	infinito	preterito	part. pret.
ingl.a.	<i>nerian</i> (rotacismo e metafonìa)	<i>ner-e-de</i>	<i>ner-e-d</i>
ata.	<i>neren</i>	<i>ner-i-ta</i>	<i>gi-ner-i-t</i>

Verbi deboli con metafonìa al pres. e senza metafonìa al pret.

	infinito	preterito
	gm. <i>*þank-ja-n(an)</i>	
ingl.a.	<i>þencean</i> [θentʃən] ‘pensare’	<i>þōhte</i> [θɔ:xte]: gm. <i>*þank-(i)-ðō</i> > <i>*þanktō</i> (assimilazione del tratto sordo della dentale, dopo la caduta di <i>*-i-</i>) > <i>*þanhtō</i> (fricativizzazione di <i>-kt-</i>) > <i>*þōnhtō</i> > <i>*þōhtō</i> ; ingl.a. <i>-ō-</i> per effetto della nasale;
ata.	<i>denken</i>	<i>dāhta</i>

II Classe debole: suffisso *-ō- (intensivi/iterativi)

gm **fisk-ō-n* “pescare” (< gm **fisk-az* “pesce”)

ingl.mod. *fish*; ted.mod. *fischen*

	infinito	preterito	part. pret.
ingl.a.	<i>fiscian</i> (<sc> [ʃ])	<i>fisc-ō-de</i>	<i>fisc-ō-d</i>
ata.	<i>fisk-ē-n</i> (*fiskeōn)	<i>fisk-ō-ta</i>	<i>gi-fisk-ō-t</i>
isl.a.	<i>kalla</i> (< gm <i>*kall-ō-n</i>) ‘chiamare’ — ‘pescare’ non è attestato	<i>kall-a-þa</i>	<i>kall-a-þ-r</i>

In inglese antico, in tutto il gruppo del presente, il suffisso tematico *ō* ha subito un ampliamento tematico in *-ja*, per cui si ha: *-ōja* > *-ēja* > *-eja* > *-ija* > *-ia*.

III Classe debole: suffisso *-ē- (durativi/stativi)

gm **hab-ē-(ja)-n* “avere” (ingl.mod. *to have*; ted. mod. *haben*)

	infinito	preterito	part. pret.
ingl.a.	<i>habban</i> (senza suff. temat.)	<i>hæf-de</i>	<i>hæf-d</i>
ata.	<i>habēn</i>	<i>hab-ē-ta</i>	<i>gi-hab-ē-t</i>
isl.a.	<i>hafa</i>	<i>haf-þa</i>	<i>haf-a-þ-r</i>

III Classe debole: suffisso *-ē- (durativi/stativi)

In inglese antico, nel tema del presente, il vecchio suffisso tematico \bar{e} è sostituito dal nuovo $-ja-$ (tranne che alla II e III pers.sing. dell'indic.). La j suffissale, come in molti verbi della I Classe, ha causato geminazione e metafora.

In inglese antico sopravvivono solo quattro verbi di questa classe, in ata la III classe debole è un po' più ricca di verbi:

ingl.a. *secg(e)an* “dire” (< gm **sag-ja-n*); ata *sagēn*

habban “avere” (< gm **hab-ē-(ja)-n*); *habēn*

libban “vivere” (< gm **lib-ē-(ja)-n*); *lebēn*

hycg(e)an “pensare” (< gm **hug-ja-n*); *huggen*

IV Classe debole: suffisso *-na-/-nō- (intransitivi/incoativi)

gm **full-na-n* “riempirsi” (< gm **fullaz* “pieno”)

si tratta di una classe produttiva solo in gotico, con alcuni residui in islandese antico

	infinito	preterito	part. pret.
ingl.a.	<i>fullnan</i>	<i>full-nō-da</i>	--
ata.	<i>fullnan</i> (analogo alla II classe)		
isl.a.	<i>sofna</i> “addormentarsi” < <i>sofa</i> “dormire”, vb. forte di VI cl. <i>vakna</i> “svegliarsi” < <i>vaka</i> “vegliare, essere sveglio”, vb. debole di I cl. (got. <i>ga-waknan</i>)		

Coppie di lessemi particolari: verbi deboli causativi transitivi derivati da verbi forti intransitivi

	Verbo forte	Verbo debole
gm.	<i>*set-ja-n</i> ‘essere seduto’, V	<i>*sat-ja-n</i> ‘sedersi, porre’, I
got.	<i>sitan</i>	<i>satjan</i>
ingl.a.	<i>sittan</i> (innalzamento e geminazione consonantica occidentale)	<i>settan</i>
ata.	<i>sizzen</i>	<i>sezzen</i>
isl.a.	<i>sitia</i>	<i>setia</i>
gm.	<i>*leǵ-ja-n</i> ‘giacere’, V	<i>*laǵ-ja-n</i> ‘collocare’, I
got.	<i>ligan</i>	<i>lagjan</i>
ingl.a.	<i>licgan</i>	<i>lecgan</i>
ata.	<i>liggen</i>	<i>leg(g)en</i>
isl.a.	<i>liggia</i>	<i>leggja</i>

L'origine del suffisso in dentale utilizzato per la formazione del preterito dei verbi deboli **-đō/-đē* è incerta. Alcuni studiosi, basandosi sulle forme a raddoppiamento del gotico, hanno ipotizzato un'origine perifrastica dei preteriti deboli: al tema lessicale del verbo sarebbe stato aggiunto il preterito dell'ausiliare “fare, diventare”, che mostra appunto il raddoppiamento della radice,

ie. *DHŌ-/DHĒ-*,

ingl.a. *dō(n)*, pret. *dyde*,

ata. *tuon*, pret. *teta*.

Si sarebbe trattato di forme originariamente analitiche, divenute poi sintetiche in seguito ad un processo di **grammaticalizzazione** della composizione:

ingl.a. *fiscian+dyde* ‘pescare-fatto’, come a dire ‘azione eseguita’ e pertanto consegnata al passato (come il futuro italiano *canterò* = *cantare ho* < *cantāre habeō*). Questa è la teoria oggi maggiormente accreditata.

Il fatto che la radice ie. DHŌ-/DHĒ- non sia attestata in modo completo in gotico e in isl.a. (in isl.a., ad esempio, si incontra la forma *talpa* “dissi”, in contrasto con ingl.a. *tealde*, con esiti diversi di PMC) ha indotto altri studiosi a proporre un’origine analogica della desinenza di preterito, per cui il suffisso in dentale deriverebbe da forme participiali realizzate con il formante (di tipo nominale) ie. -TÓ- > gm *-ǰa- cui sarebbero state aggiunte desinenze secondarie di preterito – questo suffisso è produttivo nei verbi deboli di prima classe che formano il preterito senza vocale tematica.

Il suffisso ie. -TO è impiegato per la formazione del participio preterito dei verbi deboli che si presenta in $-d < \text{gm. } *-\beta a$.

Riepilogo Classi Verbi forti

	presente	preterito singolare	preterito plurale	participio preterito
I classe	\bar{I}	AI	I	I
II classe	EU	AU	U	U
III classe	I + (N,M) E + (L,R)	A + (N,M) A + (L,R)	U + (N,M,L,R) U + (N,M,L,R)	U + (N,M,L,R) U + (N,M,L,R)
IV classe	E + (N,M,L,R)	A + (N,M,L,R)	\bar{E}^1 + (N,M,L,R)	U + (N,M,L,R)
V classe	E	A	\bar{E}^1	E
VI classe	A	\bar{O}	\bar{O}	A
VII classe	A, AI, \bar{E}^1 AU, \bar{O}	\bar{E}^2 EU	\bar{E}^2 EU	AI, AI, \bar{E}^1 AU, \bar{O}

Riepilogo Classi Verbi deboli

I classe	-ja-	causativi / fattitivi	azione fatta compiere dal soggetto (in italiano fare + verbo: <i>far mangiare</i>)
II classe	-ō-	intensivi / iterativi	verbi che denotano la ripetizione di un'azione (ad esempio <i>rifare</i>)
III classe	-ē-	durativi di stato	verbi che esprimono la durata di un'azione (ad esempio <i>riflettere</i>)
IV classe	-nō-	intransitivi incoativi	verbi che indicano l'inizio di un'azione progressiva (ad esempio <i>innamorarsi</i>)

Verbi forti vs Verbi deboli

Verbi forti e verbi deboli si distinguono in base al modo in cui formano il preterito:

- I verbi forti esprimono il preterito facendo ricorso all'apofonia;
- I verbi deboli esprimono il preterito aggiungendo un suffisso in dentale alla forma base del verbo (ricavabile dalla radice dell'infinito).

Fine caratteristiche verbali esclusive delle lingue germaniche rispetto alle lingue indoeuropee.

Osserviamo ora **altri gruppi di verbi** caratteristici delle lingue germaniche antiche:

- I **verbi preterito-presenti** (o perfetto-presenti);
- I **verbi anomali**, con varie caratteristiche che non permettono di collocarli né tra i verbi forti/deboli, né tra i verbi preterito-presenti.

Verbi preterito-presenti

I verbi preterito-presenti sono verbi che **esprimono il risultato presente di un'azione passata (conclusasi nel passato)**.

Tali verbi hanno, pertanto, forma di preterito, ma significato presente.

Così, ad esempio, il gr. *oida*, lat. *nōvi* “ho visto, ho conosciuto” (in passato), quindi “so” (adesso, al presente).

Nelle lingue germaniche antiche questa categoria verbale sopravvive come nelle altre lingue indeuropee.

In particolare, nelle lingue germaniche, i verbi preterito-presenti sono verbi **forti**, e pertanto distinguibili in classi sulla base del grado apofonico che mostrano nella forma preteritale che ha assunto significato di presente.

Tali verbi, avendo perso il loro preterito “naturale”, che ha acquisito valore di presente, hanno sviluppato un **nuovo preterito**, ma di tipo **debole**, con suffisso in dentale.

Il valore di presente dei verbi ‘preterito-presenti’ discende dall’aspetto ‘perfettivo’, ‘risultativo’, dell’azione originariamente espressa dal verbo in cui si mette in evidenza il risultato, l’effetto dell’azione compiuta (*perfecta*).

Anche l’italiano colloquiale usa questi tipi di verbi con funzione risultativa; si dice ad esempio in edicola

‘volevo la rivista X’

perché la decisione di acquistarla è avvenuta nel passato (prima di arrivare in edicola) benché l’acquisto avvenga nel presente.

In sintesi:

1. Sono antichi passati derivati da forme di perfetto IE. che hanno assunto significato di presente
2. Al presente hanno forma e flessione di un preterito di verbo forte
3. Il significato di passato si è poi costituito con la modalità debole, formato con l'aggiunta di un suffisso in dentale al tema del preterito plurale
4. Su questa stessa base sono stati inoltre formati un infinito, un participio presente e un participio preterito
5. Molti di questi verbi sono tuttora vitali nelle lingue germaniche moderne e di frequente utilizzo, in quanto spesso si tratta di verbi modali.

- Essendo antichi preteriti di verbi forti mostrano differente grado apofonico tra il sing. e il plur. (come i verbi forti delle prime classi). Alcuni esempi:
- ingl.a. *witan*, ata. *wiz(z)an* “sapere” (ted. wissen, ingl. wit, witty)
- ingl.a. *agan*, ata. *eigan* “avere, possedere” (ingl. to own, ought to)
- ingl.a. *cunnan*, ata. *kunnan* “potere” (ingl. can, ted. können)
- ingl.a. *þurfan*, ata. *durfan* “aver bisogno” (ted. dürfen)
- ingl.a. *sculan*, ata. *sculan* “dovere” (ingl. shall, ted. sollen)
- ingl.a. *magan*, ata. *magen* “potere” (ingl. may, ted. möchte, mögen)
- ingl.a. *motan*, ata. *muoz(z)an* “potere” (ted. müssen)

Verbi preterito-presenti

	got.	aisl.	ags.	asass.	ata.	
I classe	<i>witan</i>	<i>vita</i>	<i>witan</i>	<i>witan</i>	<i>wiz(z)an</i>	'sapere' (cfr. ingl. <i>wit</i> , ted. <i>wissen</i>)
	* <i>aigan</i>	<i>eiga</i>	<i>āgan</i>	<i>ēgan</i>	* <i>eigan</i>	'avere', 'possedere' (cfr. ingl. <i>to own</i>)
II classe	* <i>dugan</i>		<i>dugan</i>	* <i>dugan</i>	* <i>tugan</i>	'valere', 'convenire' (cfr. ted. <i>taugen</i>)
III classe	<i>kunnan</i>	<i>kunna</i>	<i>cunnan</i>	* <i>kunnan</i>	<i>kunnan</i>	'potere' (cfr. ingl. <i>can</i> , ted. <i>können</i>)
	* <i>þaúrban</i>	<i>þurfa</i>	<i>þurfan</i>	* <i>thurþan</i>	<i>durfan</i>	'aver bisogno' (cfr. ted. <i>dürfen</i>)
IV classe	* <i>skulan</i>	<i>skolo</i>	<i>sculan</i>	* <i>skulan</i>	<i>sculan</i>	'dovere' (cfr. ingl. <i>shall</i> , ted. <i>sollen</i>)
	* <i>munan</i>	<i>muna</i>	<i>munan</i>	* <i>-munan</i>		'credere', 'ritenere'
V classe	* <i>magan</i>	<i>mega</i>	<i>magan</i>	* <i>mugan</i>	<i>magen</i>	'potere' (cfr. ingl. <i>may</i> , ted. <i>mögen</i>)
VI classe	* <i>ga-mōtan</i>		<i>motan</i>	* <i>mōtan</i>	<i>muoz(z)an</i>	'potere', 'dovere' (cfr. ingl. <i>must</i> , ted. <i>müssen</i>)

Dal momento che i verbi preterito-presenti sono antichi preteriti di verbi forti con differente grado apofonico tra il sing. e il plur. (come i verbi forti delle prime classi), si possono distinguere gruppi di verbi preterito-presenti in base all'apofonia.

Verbi preterito-presenti con **apofonia della I** classe dei verbi forti

ingl.a. *witan*, ata. *wiz(z)an* “sapere”

(ingl.mod. *wit* ‘intelligenza, arguzia’, arcaico ‘sapere’; ie.*weid- ‘sapere, conoscere’ > gm. *wit; radice del lat. *video*; gr.a. *οἰδα) – ‘avere discernimento, capire con gli occhi dello spirito’)

	gm.	got.	isl.a.	ingl.a.	ata.
I. pers.sing.	* <i>wait</i>	<i>wait</i>	<i>veit</i>	<i>wāt</i>	<i>weiz</i>
I. pers.plur.	* <i>witum</i>	<i>witun</i>	<i>vitom</i>	<i>witon</i>	<i>wizzun</i>
preterito	* <i>wissō(n)</i>	<i>wissa</i>	<i>vissa</i>	<i>wisse</i>	<i>wissa</i>

gm *-ss- < gm *-tǫ- per assimilazione: ***wissō(n)* < **witǫō(n)*.

Verbi preterito-presenti con **apofonia della III** classe dei verbi forti

ingl.a. *cunnan*, ata. *kunnan* “potere”

(ingl.mod. *can* ‘potere’ e altro; ted.mod. *können*; ie.*gen-/gnō- : gm. *kunnan; ingl.mod. *could*, la -l- non è etimologica: si tratta di un’aggiunta del XV-XVI sec. per analogia con *would* e *should*, dove, invece, è etimologica, cioè fa parte della radice)

	gm.	got.	isl.a.	ingl.a.	ata.
I. pers.sing.	* <i>kann</i>	<i>kann</i>	<i>kann</i>	<i>can(n)</i>	<i>kann</i>
I. pers.plur.	* <i>kunnum</i>	<i>kunnun</i>	<i>kunnon</i>	<i>cunnon</i>	<i>kunnon</i>
preterito	* <i>kunþō(n)</i>	<i>kunþa</i>	<i>kunna</i> (per assimilazione di [nθ])	<i>cūðe</i>	<i>konda</i>

da **Leonardi-Morlicchio**

TAB. 3.23. Il verbo preterito-presente *können* in tedesco moderno

	PRESENTE	PASSATO
1. sg. ich	kann	konnte
2. sg. du	kannst	konntest
3. sg. er/sie/es	kann	konnte
1. pl. wir	können	konnten
2. pl. ihr	könnt	konntet
3. pl. sie	können	konnten

TAB. 3.24. Il verbo preterito-presente *cunnan – kunnan* al presente

	IA. CUNNAN	ATA. KUNNAN	GOT. KUNNAN
1. sg.	cann	kann	kann
2. sg.	canst	kanst	kant
3. sg.	cann	kann	kann
1. pl.	cunnon	kunnum (-un)	kunnum
2. pl.	cunnon	kunnut	kunnuþ
3. pl.	cunnon	kunnun	kunnun

TAB. 3.25. Il verbo preterito-presente *cunnan – kunnan* al passato

	IA. ^a	ATA. KUNNAN	GOT.
1. sg.	cūðe	konda/konsta	kunþa
2. sg.	cūðest	kondōs	kunþēs
3. sg.	cūðe	konda	kunþa
1. pl.	cūðon	kondum (-un)	kunþēdum
2. pl.	cūðon	kondut	kunþēduþ
3. pl.	cūðon	kondun	kunþēdun

^a La caduta della nasale nelle voci dell'ia. e l'allungamento della vocale radicale è frutto di un fenomeno di fonetica combinatoria, cfr. **IV.1.1.2.**

Verbi preterito-presenti con **apofonia della IV** classe dei verbi forti

ingl.a. *sculan*, ata. *sculan* “dovere”

(ingl.mod. *shall* ‘dovere’ e altro; ted.mod. *sollen*; ie.*skel- (?)/*kel- (?) ‘avere l’obbligo di’: gm. *skulan)

In islandese antico *skylda* mostra l’esito metafonizzato di *u* della radice: originariamente *skylda* era una forma di ottativo, una forma costruita, dunque, su un suffisso gm *-ai, con /i/ causa della metaforia. In inglese antico e in ata. si osserva l’abbassamento della vocale radicale (in ingl.a. abbassamento e frattura).

	gm.	got.	isl.a.	ingl.a.	ata.
I. pers.sing.	* <i>skal</i>	<i>skal</i>	<i>skal</i>	<i>sceal</i>	<i>scal</i>
I. pers.plur.	* <i>skulum</i>	<i>skulum</i>	<i>skolom</i>	<i>sculum</i>	<i>sculum</i>
preterito	* <i>skulðō(n)</i>	<i>skulda</i>	<i>skylda</i>	<i>sceolde</i>	<i>scolta</i>

Verbi preterito-presenti con **apofonia della V** classe dei verbi forti

ingl.a. *magan*, ata. *magen* “potere”

(ingl.mod. *may* ‘potere, avere la possibilità’;
ted.mod. *mögen*; ie.**magh-* : gm. **mag-/mag-*)

	gm.	got.	isl.a.	ingl.a.	ata.
I. pers.sing.	* <i>mag</i>	<i>mag</i>	<i>má</i>	<i>mæg</i>	<i>mag</i>
I. pers.plur.	* <i>mugum</i>	<i>magum</i>	<i>megom</i>	<i>magon</i>	<i>mugum</i>
preterito	* <i>muhtǫ̅(n)</i>	<i>mahta</i>	<i>mátta</i>	<i>meahte</i>	<i>mahta/ mohta</i>

Verbi preterito-presenti con **apofonia della VI** classe dei verbi forti

ingl.a. *motan*, ata. *muoz(z)an* “potere/dovere/avere il permesso di” (ingl.mod. *must* ‘dovere’; ted.mod. *müssen*; ie.*med- : gm. *mot-)

	gm.	got.	isl.a.	ingl.a.	ata.
I. pers.sing.	* <i>mōt</i>	<i>mōt</i>	--	<i>mōt</i>	<i>muoz</i>
I. pers.plur.	* <i>mōtum</i>	<i>mōtum</i>	--	<i>mōton</i>	<i>muozum</i>
preterito	* <i>mōstō(n)</i> < * <i>mōtđō(n)</i>	<i>mōsta</i>	--	<i>mōste</i>	<i>muos(t)a</i>

Verbi anomali

‘volere’

ingl.a. *willan*, ata. *wellen/wollen* “volere”

(ingl.mod. *will* ‘volere’; ted.mod. *wollen*; ie.*wel- (?)/*wlei- ‘volere, scegliere’: gm. *weljan, forse da un gm. *wal-ja-n) – è un verbo anomalo perché deriva le forme del presente da un vecchio congiuntivo e ha forme atematiche);

will (intenzione, volontà) è utilizzato per una delle forme di futuro in ingl.mod.

	gm.	got.	isl.a.	ingl.a.	ata.
I. pers.sing.	* <i>welī(n)</i>	<i>wiljau</i>	<i>vilia</i>	<i>wille</i>	<i>willu</i>
I. pers.plur.	* <i>welīmē</i>	<i>wileima</i>	<i>viliom</i>	<i>willað</i>	<i>wellemēs</i>
preterito	* <i>welðō(n)</i>	<i>wilda</i>	<i>vilda</i>	<i>wolde</i>	<i>wolta</i>

Verbi atematico-radicali in *-mi*

Si tratta di verbi che presentano le desinenze atematiche di origine ie. –MI, -SI, -TI, ecc., unite direttamente alla radice verbale

Un importante verbo atem.-rad. in *-mi* fa parte della coniugazione verbale del verbo «essere» nelle lingue germaniche:

pres. ind.

I pers. sg.	ie. ÉS-MI >	gr. <i>ei-mí</i>	sanscr. <i>ás-mi</i>	norr. <i>em</i>	i.a. <i>eom</i>
III pers. pl.	ie. S-ÉNTI >	lat. <i>sunt</i>	sanscr. <i>sánti</i>	ata <i>sint</i>	i.a. <i>sindon</i>

Il verbo «essere» nelle lingue germaniche è un verbo con suppletismo radicale

Al **presente** le lingue germaniche utilizzano le **radici ie. ES-/S-** e **BHEU-/BHŪ-**, mentre al **preterito** utilizzano la **radice ie. WES-** «abitare, stare».

A livello ie. tali radici esprimevano delle opposizioni aspettuali: la radice ie. ES-/S- indicava l'azione durativa; la radice BHEW- indicava l'azione puntuale, momentanea. La radice ie. WES- indicava «abitare, stare».

Nelle **lingue germaniche occ. le prime due radici** (in got. e norr. solo la prima) sono state **utilizzate per coniugare il verbo «essere» al presente**, seguendo la coniugazione dei **verbi atematico-radicali in -mi**, mentre **la terza radice** è stata utilizzata per coniugare il **verbo «essere» al preterito**, seguendo la coniugazione dei **verbi forti di V cl.**

Pres. ind.	germ.	got.	norr.	i.a.	ata
I pers. sg.	*izm(i) >	<i>im</i>	<i>em</i>	<i>eom / beom</i>	<i>bim</i>
III pers. pl.	*sinþ(i) >	<i>sind</i>	<i>ero</i>	<i>sindon / beoð</i>	<i>sint</i>
Pret. ind.					
I pers. sg.	*was >	<i>was</i>	<i>vas</i>	<i>wæs</i>	<i>was</i>
III pers. pl.	*wē ₁ zun(þ) >	<i>wēsun</i>	<i>vǫro</i>	<i>wæron</i>	<i>wārun</i>

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche:

Isoglosse che accomunano tutte le lingue germaniche e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

1. Trasformazione dell'accento ie.;
2. Riduzione del sistema vocalico;
3. Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) $m̃ ñ l̃ r̃$ in um, un, ul, ur;
4. Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;
5. Riduzione dei tempi a due (presente e preterito) e tre modi;
6. Il sistema apofonico dei verbi forti;
7. Formazione della categoria dei verbi deboli;
8. Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
9. Sviluppo di una flessione debole in $-n$ per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
10. Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

8-9. Sostantivi e aggettivi nelle lingue germaniche

- **Riduzione del numero dei casi**

Dagli **otto** casi **dell'ie.** (nominativo, vocativo, accusativo, genitivo, dativo, ablativo, locativo e strumentale) ai **quattro** del **germanico** (nominativo, genitivo, dativo, accusativo)

- **Doppia flessione per sostantivi e aggettivi**

Sviluppo di una **flessione debole in *-n*** per i **sostantivi** (in aggiunta ad una flessione forte in vocale di origine ie.);

Doppia flessione forte e debole per gli aggettivi in base alla funzione logica dell'aggettivo

La riduzione delle sillabe atone, la fissazione dell'accento sulla sillaba radicale, la metaforia, e l'azione sinergica di questi fenomeni hanno innescato, nelle lingue germaniche, una **trasformazione della morfologia nominale**, che a seconda delle lingue può prendere diverse strade.

L'instabilità del sistema di flessione nominale germanico è stata ricondotta ad una trasformazione relativamente recente del sistema di genere indoeuropeo:

che da un originario sistema a **due generi** (comune per esseri animati, neutro per oggetti inanimati) si sarebbe solo in seguito passati a uno a **tre generi** (già in ie.), differenziando il genere comune in maschile e femminile.

Le classi che contenevano sostantivi di genere diverso (-*i*- e -*u*-) sono riorganizzate in modo tale da ottenere maggiore chiarezza, per es.:

- in got. la classe in -*u*- ha una sottoclasse per i sostantivi femminili e una per il maschile;
- in norreno i femminili in -*ī*- tendono a confluire con i temi in -*ō*-, mentre i maschili con quelli in -*a*-.

Le **lingue germaniche** mettono in atto una **riduzione** del **numero** dei **casi** rispetto all'indoeuropeo, ma **conservano** i tre generi **maschile**, **femminile** e **neutro** – si tratta di genere **grammaticale** (come in tedesco moderno) non **naturale** (come in inglese moderno: *he/she* per esseri viventi di sesso maschile/femminile, mentre il resto del mondo è *it*, neutro).

Ogni nome è costituito da:

1. **radice** (spesso, ma non sempre, la prima sillaba)
2. **suffisso tematico** (che può anche essere assente – in tal caso il nome si dice atematico; **in vocale** = **flessione forte di origine ie**; **in consonante** = **flessione debole _innovazione germanica**); la **vocale tematica** segnala l'appartenenza di un determinato radicale verbale/nominale ad una data classe di coniugazione (per verbi) o declinazione (per nomi e aggettivi); la **vocale tematica** ha conseguenze solo per quel che riguarda la forma interna del verbo/nome, non la sintassi 'esterna'
3. **suffisso derivazionale** (le desinenze che definiscono genere, numero e caso).

Non sempre la classe tematica (tema in vocale – flessione forte) è individuabile, poiché spesso la vocale tematica è scomparsa dalla declinazione del nome – si ricorre all’etimologia per individuare il tema).

Per il genere è possibile osservare le seguenti corrispondenze tematiche tra indoeuropeo e germanico:

ie. \check{o}	gm. \check{a} (per la riduzione del sistema vocalico)
- \check{O}	temi in $-a$ (sostantivi maschili e neutri)
- $W\check{O}$	temi in $-wa$
- $Y\check{O}$	temi in $-ja$
ie. \bar{a}	gm. \bar{o} (per la riduzione del sistema vocalico)
- \bar{A}	temi in $-\bar{o}$ (sostantivi femminili)
- $W\bar{A}$	temi in $-w\bar{o}$
- $Y\bar{A}$	temi in $-j\bar{o}$

ie.	gm.
-I/-EI/-OI ed -ĪI/-ŌI	temi in <i>-i</i> (sostantivi di tutti e tre i generi): masch. e neutri mostrano influsso analogico dei temi in <i>-a</i> (classe dei m. e n.); i femminili mostrano influsso dei temi in <i>-ō</i> (classe dei femm.); le lingue germaniche tendono ad abbandonare questa declinazione
ie.	gm.
-U/-EU/- ed -ĪU/-ŌU	temi in <i>-u</i> (sostantivi di tutti e tre i generi): si tende ad abbandonare questo tipo di declinazione
temi in consonante	temi in consonante
<ol style="list-style-type: none"> 1. vari 2. vari (famiglia) 3. -NT 4. vari 	<ol style="list-style-type: none"> 1. temi in <i>-n</i> (deboli) 2. temi in <i>-r</i> 3. temi in <i>-nd</i> 4. tema-radice (senza vocale tematica)

Un punto importante è il passaggio da una flessione basata sulla sequenza ‘radice - tema - desinenza’ ad una ‘radice - desinenza’, dove già la radice può portare però informazioni morfologiche.

Per es. in norreno, molti dei sostantivi neutri originariamente appartenenti alla classe in *-a-* si riorganizzano in una classe a tema \emptyset in cui è presente un’opposizione tra le forme del singolare e quelle del plurale, perché se la vocale radicale è *-a-* al plurale, tranne che nel genitivo, è sempre presente la metaforia da *u* (al nom. e acc. senza ulteriore morfema desinenziale), quindi è la radice a convogliare l’informazione di numero e caso, si veda, ad esempio, la declinazione di *barn* ‘bambino’.

*Ciò accade nelle singole lingue germaniche.

Esempio di nome a **tema-radice**

per la metaforia labiale, bisogna presupporre una desinenza –
u come nel dat.plur.

	SG.	PL.
NOM	barn	bɔrn
GEN	barns	barna
DAT	barni	bɔrnum
ACC	barn	bɔrn

Un esempio di **declinazione forte del nome**:

gm. ***daga-** / **dagaz**, tema in *-a*, maschile. La vocale tematica è individuabile nelle forme del plurale (accusativo)

	gotico		inglese antico		tedesco antico	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
Nom.	<i>dags</i>	<i>dagos</i>	<i>dæg</i>	<i>dagas</i>	<i>tag</i>	<i>taga</i>
Gen.	<i>dagis</i>	<i>dage</i>	<i>dæges</i>	<i>daga</i>	<i>tages</i>	<i>tago</i>
Dat.	<i>daga</i>	<i>dagam</i>	<i>dæge</i>	<i>dagum</i>	<i>tage</i>	<i>tagum</i>
Acc.	<i>dag</i>	<i>dagans</i>	<i>dæg</i>	<i>dagas</i>	<i>tag</i>	<i>taga</i>
Str.			<i>dæge</i>		<i>tagu</i>	